

L'invito di Johan & Levi a scrivere il terzo volume di questa collana, dedicato al linguaggio della fotografia nell'arte contemporanea italiana, si è presentato come l'occasione opportuna per delineare il preciso orizzonte concettuale ed estetico di pratiche fotografiche emerso nella produzione artistica delle ultime generazioni, in particolar modo nell'arco dell'ultimo decennio. Questo libro pone l'attenzione sull'apporto incisivo e pregnante che il *medium* fotografico riesce a offrire ancora oggi alle arti visive, nonostante la sua obsolescenza rispetto a nuove tecnologie sempre più sofisticate e innovative, e mette in luce come esso continui a rappresentare un linguaggio di sperimentazione di nuove idee, ampiamente utilizzato anche – e soprattutto – dai giovani artisti.

Considerata la vastità del soggetto d'indagine, ho escluso fin da subito l'eventualità di elaborare un libro generalista, evitando facili criteri di ricerca, come l'ambito del "fotografico" – che raccoglie sotto la sua etichetta molto di ciò che viene prodotto con la macchina fotografica – e la nomenclatura dei vari generi e sottogeneri in cui la fotografia trova oggi il suo maggior successo (il paesaggio, il ritratto ecc). Si sarebbe infatti trattato dell'ennesimo libro onnicomprensivo che non avrebbe apportato alcuna novità rispetto ad altre pubblicazioni già esistenti. Ritengo invece che nel vasto mondo della fotografia esistano territori poco esplorati, e di solito sono quelli che riguardano da vicino l'arte contemporanea e la sua relazione con il linguaggio fotografico, come vedremo più avanti.

Attualmente la tendenza più diffusa è quella di considerare arte anche molti lavori foto-amatoriali, scegliendo come criteri di valore e di giudizio critico l'abilità tecnica (la "bella" fotografia), il punto di vista soggettivo dell'autore e l'iconografia e tralasciando quegli aspetti che sono fondamentali in ogni opera, come la visione (o poetica) dell'artista e la riflessione linguistica sul *medium*. A differenza degli altri ambiti in cui la fotografia si esprime, come il reportage, la moda o la pubblicità, nell'arte l'autore interviene sempre sulla dimensione del linguaggio fotografico, forma simbolica di qualcos'altro. La natura di questo *medium*, come di tutte le tecnologie, comporta il formalizzare l'immagine del mondo in una rappresentazione che non è arbitraria, ma segue strettamente i codici appartenenti alla struttura del mezzo, senza filtri corporei – come succede, invece, quando un artista dipinge o realizza una scultura. La macchina fotografica vede per noi e questo suo "vedere" al posto nostro è la realtà su cui lavora l'artista, ricercando nuove possibilità di significazione di questo sguardo e riflettendo sugli effetti percettivi, psicologici, culturali e sociali che esso suscita nell'uomo e nella società.

Johan & Levi's invitation to write the third book in this series, dedicated to the language of photography in Italian contemporary art, presented a good opportunity to outline the precise conceptual and aesthetic horizons of the photographic practices that have emerged in artistic production in recent generations, particularly over the last decade. This book focuses on the incisive and meaningful contribution that the photographic medium still offers to the visual arts, in spite of its obsolescence with respect to the increasingly sophisticated and innovative new technologies, and highlights the way in which it continues to represent a language for the experimentation of new ideas, widely used also – and above all – by young artists.

Given the vast scope of the field in question, I immediately rejected the idea of producing another generic book, discarding simplistic research criteria such as the 'photographic' arena – an umbrella term that applies to much of what is produced with a camera – and avoiding the nomenclature of the various genres and subgenres where photography enjoys most of its success today (landscape, portrait, etc.). Such an approach would have led to yet another all-inclusive book, not contributing anything new with respect to existing publications. In my view there are still areas that remain largely unexplored in the vast world of photography, usually those which have a close connection to contemporary art and its relationship with photographic language, as we will see.

Currently the most widespread tendency is to also view many works of amateur photography as art, according to criteria of value and critical judgement based on technical prowess (a 'good' photograph), the subjective point of view of the photographer, and the iconography, neglecting aspects that are fundamental to every work of art, such as the vision (or poetics) of the artist and linguistic reflections on the medium. Unlike the other contexts where photography is used, such as reportage, fashion and advertising, in art the creator of a work always intervenes on the dimension of the language of photography as a symbolic form of something else. The nature of this medium, as of all technologies, entails formalising the image of the world in a representation that is not arbitrary, but closely adheres to the codes characterising the structure of the medium, without any physical filters, therefore different to when an artist paints or creates a sculpture. The camera sees for us, and this 'seeing' on our behalf is what the artist works with, seeking new possibilities of signification of this gaze, and reflecting on its perception-related, psychological, cultural and social effects on the individual and society.

Premessa

Foreword